

La chiesa di San Giovanni Decollato riapre le porte (e le lascia aperte)

La facciata restaurata della chiesa di San Giovanni Decollato
Foto Andrea Ardizzone

La scheda della chiesa:

La costruzione della chiesa detta pure “di San Giovannuzzo” avvenne nel 1597 ad opera della Confraternita dell’Annunziata dello Scutino, una Congregazione di pie dame palermitane, e il luogo prescelto fu il limite dell’antico quartiere del Cassaro, digradante verso l’alveo del torrente Kemonia. Nel 1648 il cardinale Trivulzio vicerè di Sicilia donò alla Confraternita di San Giovanni la chiesa dell’Annunziata dello Scutino per destinarla a propria sede. I confrati vi si trasferirono portandovi tutti gli arredi sacri, le statue dei Santi e le spoglie dei loro defunti, provenienti dalla distrutta chiesa di San Giovanni la Galka che sorgeva nel così detto Piano del Palazzo. Da allora la piccola chiesa, dismessa l’antico nome di Annunziata dello Scutino, fu intitolata a San Giovanni Battista (o Decollato) la cui statua posta sull’altare maggiore era oggetto di grande devozione. Le forme attuali risalgono al 1737 quando venne riedificata ad opera della Confraternita, col caratteristico prospetto ad andamento curvilineo.

Il 24 giugno u.s., festa di San Giovanni, è stata riaperta la chiesa di San Giovanni Decollato nel quartiere dell’Albergheria, di fronte la facciata meridionale di palazzo Sclafani. Una delle tante piccole chiese del centro storico, in stato di abbandono o di rovina, di cui quattro anni fa mi ero interessata scrivendo il libro *Palermo, cento chiese nell’ombra*. Una delle cento storie fatte di disattenzione, incuria, indifferenza, mancanza di risorse da parte dei tanti Enti proprietari delle stesse chiese (Curia, Comune, Provincia, Fec e via dicendo) cui spetta la tutela di beni troppo spesso lasciati a perdere.

La storia del degrado della chiesa di San Giovanni Decollato è simile a tante altre, emblematica di un centro storico che mostra ancora le ferite delle distruzioni belliche: prima, gravemente colpita dalle bombe del ’43 che ne smantellarono la copertura, poi il colpo di grazia inferto dai due terremoti del 1968 e del 2002 che ne avevano profondamente lesionato i muri d’ambito procurando anche il parziale crollo dell’apparato decorativo interno.

Sembrava, fino a qualche anno addietro, una rovina senza appello anche se padre Cosimo Scordato, parroco di San Francesco Saverio sotto la cui giurisdizione ricade questa chiesa (oggi a lui affidata in rettoria), ebbe allora a parlarmi della possibilità di un restauro da parte della Protezione Civile, trattandosi di un bene monumentale colpito dal terremoto. Ma era, o comunque tale appariva, una prospettiva molto lontana che andava al di là di ogni cauta previsione...

Eppure talvolta i miracoli accadono, nonostante le tante difficoltà del cammino e le pastoie di una burocrazia senza fine. Il miracolo del recupero avvenuto in poco più di un anno, un progetto di consolidamento e restauro



finanziato dal Dipartimento Regionale della Protezione Civile arrivato felicemente in porto, firmato dall’architetto Giovanni Cannia, condotto sotto l’alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Culturali. A tale successo ha validamente contribuito Vincenzo Scuderi che da anni instancabilmente attraverso le pagine di questa rivista batte e ribatte alle porte delle Istituzioni per segnalare le emergenze più pressanti in fatto di beni culturali, per tenere desta l’attenzione sui tanti monumenti che vanno in malora, per sollecitare interventi di restauri, per informarci – nelle fortunate (e rare) circostanze – di un progetto finalmente pronto a decollare... E mai espressione risulta più calzante per dire come felicemente sia decollato questo restauro di San Giovanni Decollato del quale dobbiamo rendere merito alla perseveranza di Vincenzo Scuderi, alla sua pervicace insistenza presso l’Ente preposto al restauro. Un restauro di grande rilevanza affrontato dalla Protezione Civile con uno stanziamento di 722.000 euro (su un finanziamento totale di circa un milione di euro).

Un intervento conservativo sobrio ed ineccepibile dal punto di vista tecnico, un restauro che ha ridato vita ad una struttura fatiscente, con muri diroccati a cielo aperto e un pavimento distrutto dalle radici di un *figus* prepotentemente cresciuto davanti alla chiesa.

Sorpresa è stato il recupero della pittoresca facciata curvilinea connotata dalle



due loggette campanarie angolari, abituati come eravamo a vedere la chiesa sotto le spoglie di una nostalgica rovina “alla Piranesi” celata nel fitto intrico di rami e fogliame; sorpresa il recupero dello spazio interno superstite, con l’arco trionfale ancora quasi integro, vivacemente mosso dal gioco delle linee curve e aggettanti, dai fini intagli dei capitelli in stucco e di altri delicati ornati di gusto rococò; sorpresa ritrovare l’abside originaria con la nicchia sulla quale un tempo stava collocata la statua veneratissima del Santo titolare e la cappella della navata destra con un residuo, bellissimo affresco settecentesco. E tutto ciò nonostante per settant’anni l’interno della chiesa, sventrato e scoperchiato, sia rimasto esposto a piogge, intemperie e guano di piccioni.

Ma, dobbiamo aggiungere, altra sorpresa è stata la ricostruzione di quello splendido soffitto ligneo a capriate che ha contribuito a restituire alla chiesa un’aura di suggestiva antichità.

Un risultato reso possibile anche dalla fede di padre Cosimo Scordato che questo restauro egli pure ha fortemente desiderato, coinvolgendo nel suo entusiasmo un gruppo di volenterosi pronti a dare una mano, costituitisi nella Associazione “Amici in San Giovanni Decollato”, gli stessi che hanno organizzato la festa di inaugurazione con un concerto della “Banda Mediterranea” (*made in Albergheria*) e recita teatrale con i Canti

del Battista dall’opera di S. Lo Bue.

«La riapertura di questa chiesa – ha detto padre Scordato nel discorso inaugurale - è come un segno di speranza, un angolo della città che sembrava destinato alla rovina ora potrà tornare a vivere. Una chiesa sconosciuta è vero, ma chiamata a svolgere una nuova funzione, sarà uno spazio aperto ad incontri culturali, mostre, spettacoli, punto di aggregazione per la gente dell’Albergheria, simbolo del riscatto di un quartiere che faticosamente stenta a risalire la china dal punto di vista della ricostruzione, ma anche della crescita sociale». Concetto che, con maggiore incisività, è stato ripreso e rimarcato anche dall’architetto Giuseppe Scuderi quando testualmente ha affermato: «Quartiere che fatica parecchio a rialzarsi per gli errori amministrativi passati che hanno lasciato incancrenire e devastare di metastasi gli edifici di Ballarò, del Capo, della Vucciria. Fatica per il disgregarsi del tessuto sociale con lo svuotarsi delle case, ovvia conseguenza delle condizioni edilizie e il ridursi a meno di trentamila degli abitanti della città antica. Fatica per le sconessioni organizzative delle istituzioni che, loro malgrado, voglio sperare, non riescono ad avere quella efficienza e quella rapidità di risposta che i problemi del quartiere chiedono... ». [1]

Due momenti della inaugurazione della chiesa restaurata. Nella seconda foto fra gli amici della chiesa di San Giovanni Decollato si riconoscono Padre Scordato e Giuseppe Scuderi
Foto Gigliola Siragusa

Sulla cancellata si nota la Croce dei Cavalieri di Malta a ricordo di un Ospizio di Cavalieri gerosolimitani che sorgeva in quello stesso luogo anteriormente al XIV secolo, dipendente dalla Commenda della Guilla, antica sede di questo Ordine cavalleresco. Un ulteriore segno di quella complessa storia di stratificazioni urbane che riguardano tutto il Piano del Palazzo, luogo principe nella storia di Palermo.